

# a l centro

Una reale riforma della Chiesa  
alla luce dei segni dei tempi

**S**cossa dalla rivelazione che un vescovo emerito è risultato colpevole di comportamenti impropri solo a fine carriera, l'Assemblea dei vescovi francesi riunita a Lourdes ha cercato di capire come sia stato possibile che un'informazione del genere sia rimasta sotto silenzio. Ma nel comunicato finale, letto dal presidente dell'episcopato, mons. Éric de Moulins-Beaufort, arcivescovo di Reims, il 7 novembre (<https://bit.ly/3WXtZuf>) è stato reso noto un altro fatto inquietante: l'autodenuncia del card. Jean Pierre Ricard – già presidente della Conferenza episcopale e vescovo di Grenoble, Montpellier e Bordeaux –, per un «comportamento inappropriato con una ragazzina di 14 anni, avvenuto 35 anni fa».

Moulins-Beaufort ha poi aggiunto che vi sono «a oggi 6 casi di vescovi all'esame della giustizia civile o canonica (...) a cui si devono aggiungere ora quelli di mons. Santier e di mons. Ricard (di questi 6 uno è deceduto)». Altri 3 casi di vescovi, attualmente non più in carica, sono all'esame per mancata denuncia.

Se creano scandalo i vescovi che non hanno agito davanti a violenze e abusi compiuti da propri chierici o religiosi, si arriva quasi a non credere che essi stessi possano essere i colpevoli. Il caso recente dell'ex vescovo di Dili e premio Nobel per la pace Ximenes Belo lo dimostra (cf. Regno-att. 18, 2022, 596).

Secondo don Gottfried Ugolini (Avvenire, 13.11.2022) anche la Chiesa

italiana dovrebbe avviare – tra l'altro – «una riflessione teologica, spirituale e pastorale sulle radici interne della piaga dell'abuso» per un reale «cammino di rinnovamento».

Scandali e desiderio di rinnovamento, tramite il cammino sinodale, stanno procedendo, spesso per vie parallele: come far sì che i due percorsi s'intersechino e che il secondo contribuisca a porre fine al primo? (red.).

Come ha scritto lo storico gesuita americano p. John O'Malley in uno dei suoi ultimi articoli, pubblicato sulla rivista *America* lo scorso febbraio, la storia della sinodalità è più antica di quanto si pensi.<sup>1</sup> Ci sono diverse fasi nella storia dell'istituzione sinodale e del modo di governare la Chiesa: dalla Chiesa primitiva al Medioevo, al primo cattolicesimo moderno. La fase attuale fa parte di ciò che il concilio Vaticano II aveva in mente come riforma della Chiesa: un mix d'*aggiornamento* (o rinnovamento alla luce di nuove questioni) e di *ressourcement* (sguardo nuovo sulle antiche fonti della tradizione cristiana).

Allo stesso tempo, l'attuale processo sinodale avviato dal pontificato di papa Francesco non può essere compreso al di fuori della crisi epocale degli abusi nella Chiesa cattolica, uno dei «segni dei tempi» di cui parla la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Vaticano II: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tem-

pi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (n. 4; EVI/1324). Il fatto è che ora non è più la Chiesa a scrutare i segni dei tempi alla luce del Vangelo. Sono anche i segni dei tempi – a partire dalle voci delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi – a scrutare la Chiesa alla luce del Vangelo.

È divenuto evidente che non è più possibile ignorare, liquidare, sminuire o rimanere in disparte di fronte ai casi di abuso soprattutto nella Chiesa. Gli abusi di qualsiasi tipo – sessuali, spirituali, di potere e/o d'autorità – contraddicono palesemente la dignità fondamentale d'ogni essere umano.

Questo riconoscimento dell'orrore dell'abuso fa parte di un processo a lungo termine di conoscenza e comprensione a livello socio-culturale e politico (opinione pubblica, legislazione, sistema giudiziario), ma anche a *livello comunitario* come comunità cattolica (che è molto più ampia del solo numero di coloro che dopo il battesimo partecipano sacramentalmente alla vita della Chiesa).

La maggior parte delle sessioni d'ascolto locali e nazionali del processo sinodale in corso, così come sono emerse nel documento di sintesi pubblicato dal Vaticano il 27 ottobre (cf. in questo numero a p. 622), hanno menzionato la crisi degli abusi come un fattore chiave nel plasmare la percezione e la comprensione della Chiesa, non solo da parte dei *media* ma anche dei cattolici. Questa connessione tra la ne-

cessità di una Chiesa più sinodale e lo scandalo degli abusi si è vista anche nei paesi in cui non c'è stata un'indagine nazionale come quelle d'Inghilterra e Galles (*Independent Inquiry into Child Sexual Abuse*, IICSA, ottobre 2022), Francia (il *Rapporto CIASE* del 2021; cf. *Regno-doc.* 19,2021,615) o Australia (il *Rapporto della Royal Commission* pubblicato nel 2017; cf. *Regno-doc.* 9,2018,310).

### Il successo del Sinodo e la radice delle violenze

È necessario comprendere che le possibilità di successo del processo sinodale, che a breve inizierà la sua fase continentale, sono strettamente legate a ciò che la Chiesa cattolica fa o *non fa* sulla crisi degli abusi. Si tratta di crisi degli abusi anche quando non se ne parla esplicitamente.

Se c'è una questione su cui i cattolici di molti paesi decideranno se rimanere o andarsene, è la riforma della Chiesa intesa come risposta credibile alla crisi degli abusi. Per questo, coloro che caratterizzano la sinodalità come una conversione spirituale e non strutturale dovrebbero guardare alla storia (è stato scioccante vedere che nel gruppo di esperti che si è riunito a Frascati per redigere il documento di sintesi di ottobre non ci fosse neppure uno storico!).

La grande maggioranza di cattolici che hanno sviluppato una sensibilità rispetto alla crisi degli abusi e che ora guardano al futuro della Chiesa non vogliono un'altra Chiesa cattolica oltre a quella esistente. Non vogliono un'altra Riforma che divida il cattolicesimo in due. Non vogliono una «Controriforma» come quella che ha reagito ai riformatori protestanti nel XVI secolo. Vogliono una riforma cattolica che dia nuova vita alle strutture esistenti, che non abbia paura di sbarazzarsi delle strutture che non hanno più una funzione significativa e che sicuramente non l'avranno in futuro, e che abbia il coraggio di crearne di nuove.

È vero, come hanno detto più volte i leader del Sinodo dei vescovi, che il processo sinodale è un frutto maturo del Vaticano II. Ma questa sarà una promessa mancata – e un segno in-

quietante dello stato della recezione del Vaticano II – se il Sinodo sulla sinodalità non affronterà la crisi degli abusi, soprattutto nella Chiesa cattolica, come uno dei segni del nostro tempo.

Certo, la crisi degli abusi è citata in diversi documenti dei processi sinodali nazionali, come quelli di Stati Uniti, Australia, Austria e Francia. Tuttavia, la forte impressione è che spesso la sofferenza delle vittime degli abusi nella Chiesa sia presentata come una tra le tante questioni rilevanti allo stesso livello.

Ancora più importante, il riferimento a «maggiore trasparenza, responsabilità e corresponsabilità» (come afferma il n. 20 del documento pubblicato dal Vaticano in ottobre) non sembra portare ad affrontare realmente le questioni sistemiche alla base della doppia crisi: degli abusi e della mancanza di fiducia nella *leadership* della Chiesa, e la conseguente necessità di cambiamenti strutturali, soprattutto nella *governance* della Chiesa e nei modelli di ministero.

### Il desiderio di voltare pagina

Il desiderio d'ignorare o minimizzare l'impatto della crisi degli abusi può essere motivato da due ragioni.

Da un lato, molti pensano che di abusi si sia parlato troppo e troppo a lungo e che si debba finalmente tornare alle *vere* questioni pastorali. Questa mentalità può essere, a seconda delle preferenze, la variante liberale o conservatrice tipica della *fortezza sotto assedio*. Quando si parla, ad esempio, di sinodalità o del cammino della Chiesa oggi, essa tralascia la doppia crisi – l'orrore della violenza sessuale da parte di chierici, religiosi e altri nella Chiesa, e il grande orrore dell'incapacità istituzionale dei leader ecclesiastici di fermare gli abusi. Tutto quello che potrebbe disturbare un'atmosfera spirituale di nuovo inizio, cosa urgentemente desiderata dopo tanti scandali, o dopo il clima di guerra culturale, deve essere tenuto fuori.

Dall'altro, alcuni – tra cui coloro che guidano il processo sinodale nazionale tedesco – si vedono esposti all'accusa di usare i casi di abuso come pretesto per far passare richieste di po-

litica ecclesiastica che spesso sono state riproposte, come l'ordinazione delle donne, senza aver affrontato un vero processo di discernimento spirituale.

Il pericolo insito nel lasciare lo scandalo degli abusi fuori dal contesto delle deliberazioni sinodali (comprendibile da un punto di vista umano, vista l'insopportabile sofferenza delle persone colpite e il fallimento della *leadership* della Chiesa) è grande e ha gravi conseguenze. La profonda delusione, la rabbia, la rassegnazione e l'alienazione di molti cattolici, anche dal cuore delle parrocchie e di altre istituzioni ecclesiastiche, verrebbero semplicemente spazzate via e porterebbero permanentemente molti credenti impegnati e le loro famiglie a un esilio spirituale.

Inoltre, non verrebbe colto il grande potenziale creativo per un reale rinnovamento spirituale e istituzionale che porterebbe a una Chiesa più sicura, più trasparente e più onesta. Il prezzo sembra troppo alto per i molti che non riconoscono e non ammettono che non esistono soluzioni rapide e magiche, né a sinistra né a destra.

Allo stesso tempo, alla luce dei numerosi sviluppi di crisi simili anche nella società e nel mondo, sarebbe un segno fondamentale se la Chiesa cattolica affrontasse consapevolmente un confronto faticoso e disilluso con il suo passato e il suo presente molto eterogeneo. Così facendo, sarebbe un esempio di come, con i propri fallimenti e le proprie potenzialità, si possa sviluppare in modo realistico ed efficace ciò che stava all'inizio del cristianesimo: il rivolgersi disinteressatamente a coloro che più desiderano la guarigione e la salvezza di Dio.

Massimo Faggioli, Hans Zollner\*

\* Questo testo di Massimo Faggioli, docente di Teologia storica presso la Villanova University di Philadelphia, e del gesuita p. Hans Zollner, direttore dell'Istituto di antropologia della Pontificia università gregoriana e membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, qui pubblicato in una nostra traduzione dall'inglese con il permesso di NCR Publishing Company, [www.NCRonline.org](http://www.NCRonline.org), è apparso su *National Catholic Reporter* del 15.11.2022, <https://bit.ly/3TBLVYy>.

<sup>1</sup> America, 17.2.2022, <https://bit.ly/3GeQPHN>. [O'Malley è scomparso lo scorso 11 settembre; ndl].